

“Storia ebraica e giudaismo, il peso di tre millenni”

Prefazione a cura di Gore Vidal* e Capitolo Terzo

tratti dal libro
di Israel Shahak



* Gore Vidal, pseudonimo di Eugene Luther Vidal (West Point, 3 ottobre 1925), è uno scrittore, drammaturgo e sceneggiatore statunitense, che sceglie come nome il cognome del nonno materno Thomas P. Gore, senatore democratico dello stato dell'Oklahoma.

***Pubblicazione online per gentile concessione del Centro Librario
“Sodalitium” (links e contatti a fine testo)***

Prefazione di Gore Vidal



Alla fine degli Anni Cinquanta, quel grande pettegolo e storico dilettante che era John F. Kennedy mi disse che nel 1948 Harry Truman, proprio quando si presentò candidato alle elezioni presidenziali, era stato praticamente abbandonato da tutti. Fu allora che un sionista americano andò a trovarlo sul treno elettorale e gli consegnò una valigetta con due milioni di dollari in contanti. Ecco perché gli Stati Uniti riconobbero immediatamente lo Stato d'Israele.

A differenza di suo padre, il vecchio Joe, e di mio nonno, il senatore Gore, né io né Jack eravamo antisemiti e così commentammo quell'episodio come una delle tante storielle divertenti che circolavano sul conto di Truman e sulla corruzione tranquilla e alla luce del sole della politica americana.

Purtroppo, quell'affrettato riconoscimento dello Stato d'Israele ha prodotto quarantacinque anni di confusione e di massacri oltre alla distruzione di quello che i compagni di strada sionisti credevano sarebbe diventato uno stato pluralistico, patria dei musulmani, dei cristiani e degli ebrei nati in Palestina e degli immigrati europei e americani, compreso chi era convinto che il grande agente immobiliare celeste avesse dato loro, per l'eternità, il possesso delle terre della Giudea e della Samaria. Poiché molti di quegli immigrati, quando erano in Europa, erano stati sinceri socialisti, noi confidavamo che non avrebbero mai permesso che il nuovo stato diventasse una teocrazia e che avrebbero saputo vivere, fianco a

fianco, da eguali, con i nativi palestinesi.

Disgraziatamente, le cose non andarono così. Non intendo passare ancora una volta in rassegna le guerre e le tensioni che hanno funestato e funestano quella infelice regione. Mi basterà ricordare che quella frettolosa invenzione dello Stato d'Israele ha avvelenato la vita politica e intellettuale degli Stati Uniti, questo improbabile patrono d'Israele. Dico improbabile perché, nella storia degli Stati Uniti, nessun'altra minoranza ha mai estorto tanto denaro ai contribuenti americani per investirlo nella "propria patria". È stato come se noi contribuenti fossimo stati costretti a finanziare il Papa per la riconquista degli Stati della Chiesa semplicemente perché un terzo degli abitanti degli Stati Uniti sono di religione cattolica.

Se si fosse tentata una cosa simile, ci sarebbe stata una reazione violentissima e il Congresso si sarebbe subito opposto decisamente. Nel caso degli ebrei, invece, una minoranza che rappresenta meno del due per cento della popolazione ha comprato o intimidito settanta senatori, i due terzi necessari per nullificare un comunque improbabile veto presidenziale, e si è valsa del massiccio appoggio dei media.

In un certo senso, ammiro il modo in cui la lobby ebraica è riuscita a far sì che, da allora, miliardi e miliardi di dollari andassero ad Israele "baluardo contro il comunismo". In realtà, la presenza dell'URSS e il peso del comunismo sono stati, in quelle regioni, men che rilevanti e l'unica cosa che noi americani siamo riusciti a fare è stato di attirarci l'ostilità del mondo arabo che prima ci era amico.

Ancora più clamorosa è la disinformazione su tutto quanto avviene nel Medio Oriente e se la prima vittima di quelle sfacciate menzogne è il contribuente americano, all'opposto lo sono anche gli ebrei degli Stati Uniti che sono continuamente ricattati da terroristi di professione come Begin o Shamir. Peggio ancora, salvo poche onorevoli eccezioni, gli intellettuali ebrei americani hanno abbandonato il liberalismo per stipulare

demenziali alleanze con la destra politico religiosa cristiana, antisemita, e con il complesso militare-industriale del Pentagono. Nel 1985, uno di quegli intellettuali dichiarò apertamente che quando gli ebrei erano arrivati negli Stati Uniti avevano trovato “più congeniali l’opinione pubblica e i politici liberali” ma che, ora, è interesse dell’ebraismo allearsi ai fondamentalisti protestanti perché, dopo tutto, “c’è forse qualche ragione per cui noi ebrei dobbiamo restar fedeli, dogmaticamente e con l’ipocrisia, alle idee che condividevamo ieri?”.

A questo punto, la sinistra americana si è divisa e quelli di noi che criticano i nostri ex-alleati ebrei per questo loro insensato opportunismo vengono subito bollati con i rituali epiteti di “antisemita” o di “odiatori di se stessi”.

Per fortuna, la voce della ragione è ancora viva e forte e viene proprio dalla stessa Israele. Da Gerusalemme, Israel Shahak, con le sue continue e sistematiche analisi, smaschera la sciagurata politica israeliana e lo stesso Talmùd, in altre parole l’effetto che ha tutta la tradizione rabbinica sul piccolo Stato d’Israele che i rabbini di estrema destra di oggi vogliono trasformare in una teocrazia riservata ai soli ebrei.

Shahak guarda con l’occhio della satira tutte le religioni che pretendono di razionalizzare l’irrazionale e, da studioso, fa risaltare le contraddizioni contenute nei testi. È un vero piacere leggere, con la sua guida, quel grande odiatore dei gentili che fu il dottor Maimonide!

Inutile dire che le autorità israeliane deplorano l’opera di Shahak ma non possono far nulla contro un docente universitario di chimica in pensione, nato a Varsavia nel 1933 che ha passato alcuni anni della sua infanzia nel campo di concentramento nazista di Belsen. Nel 1945 Shahak andò in Israele; ha prestato servizio nell’esercito israeliano e non è diventato marxista negli anni in cui essere marxisti era di gran moda. Shahak era, ed è, un umanista che detesta l’imperialismo sia che si manifesti come il Dio

di Abramo che come la politica di George Bush e, con lo stesso vigore, la stessa ironia e competenza, si oppone al nocciolo totalitario del giudaismo.

Israel Shahak è un Thomas Paine più colto che continua a ragionare e, di anno in anno, ci rivela le prospettive che abbiamo e ci dà gli strumenti per chiarirci la lunga storia che sta alle nostre spalle.

Coloro che si preoccupano per lui saranno forse più saggi o, - devo proprio dirlo? - migliori, ma Shahak è il più recente, se non l'ultimo, dei grandi profeti.

Capitolo terzo, di Israel Shahak

Ortodossia e interpretazione

Dedico questo capitolo a una descrizione più dettagliata della struttura teologico-legale del giudaismo classico (1).

Però, prima di affrontare la struttura teologico-legale, occorre confutare certe erronee affermazioni che si trovano in quasi tutti i lavori dei non-ebrei sul giudaismo, specialmente quelli che divulgano formule alla moda come “la tradizione giudaico-cristiana” o “i comuni valori delle religioni monoteistiche”.

Una di queste illusioni popolari è che la religione ebraica sia e sia sempre stata, monoteistica. Come sanno benissimo tanti studiosi della Bibbia, un’attenta lettura di quei testi rivela subito quanto tale concezione sia sbagliata e astorica. In molti, se non addirittura nella maggior parte dei libri del Vecchio Testamento viene riconosciuta, senza dubbio alcuno non solo l’esistenza ma anche il potere di “altri dei” tanto che Yahweth (Geova), il più potente di tutti, è geloso dei suoi rivali e proibisce al suo popolo di adorarli (2).

Nella Bibbia, è solo nei testi più tardi dei profeti che si nega l’esistenza di tutti gli altri dei, ad esclusione naturalmente di Yahweh (3).

Qui non c’interessa tanto il giudaismo biblico quanto quello classico ed è chiaro, anche se poco risaputo, che, per parecchi secoli, quest’ultimo si è allontanato decisamente dal monoteismo. Lo stesso si può dire delle vere dottrine dominanti nel giudaismo ortodosso contemporaneo, diretta continuazione del giudaismo classico. La decadenza del monoteismo cominciò con la diffusione del misticismo ebraico, la Cabala, sviluppatosi nel XII e XIII secolo, che, verso la fine del XIV, aveva finito col prevalere in

quasi tutti i centri del giudaismo. L'illuminismo ebraico, nato dalla crisi del giudaismo classico, dovette combattere più di ogni altra cosa il misticismo, ma nella tarda ortodossia ebraica, specialmente tra i rabbini, l'influenza della Cabala finì per predominare (4).

Per esempio, il movimento *Gush Emunim* si ispira, in larga misura, alle idee cabalistiche che è importante conoscere e discutere per due ragioni. Prima di tutto, è impossibile capire i seri articoli di fede del giudaismo alla fine del suo periodo classico senza quelle idee e, di conseguenza, l'importanza che hanno nella politica contemporanea, come quadro concettuale cui si ispirano i politici religiosi, gran parte dei leader del *Gush Emunim* e per l'influenza indiretta che esercitano sui leader sionisti di tutti i partiti, compresi quelli di sinistra.

Secondo la Cabala, l'universo è regolato non da un solo Dio ma da diverse deità, di vario carattere e influenza, emanate da un *dim* (*Sefirot*), una remota Causa Prima. Il sistema può essere così spiegato per sommi capi. Dalla Causa Prima, emanarono (o nacquero) prima un dio maschio chiamato "Sapienza" o "Padre" e poi una dea chiamata "Conoscenza" o "Madre". Dal connubio di questi due, nacque una coppia di dei più giovani: il Figlio, chiamato anche "Faccia piccola" o "il Santo benedetto" e la Figlia, chiamata "Signora", o *Matronit*, di derivazione latina, *Shekhinah*, "Regina" e così via.

Le due giovani deità dovrebbero essere sempre unite ma devono fare i conti con le macchinazioni di Satana che, in questo sistema concettuale, è un personaggio importante e, soprattutto, indipendente. La creazione ("Libro della creazione", *Sefer Yesirah*) fu compiuta dalla Causa Prima per permettere alle due giovani deità di essere unite ma, a causa della caduta, rimasero ancor più separate, tanto che Satana riuscì ad avvicinarsi alla Figlia divina e a violentarla, in apparenza o nella realtà, secondo le diverse opinioni.

La creazione del popolo ebraico ebbe lo scopo di ricucire la frattura causata da Adamo e da Eva e, per un momento, quello scopo fu raggiunto sotto il Monte Sinai: il dio maschio, il Figlio, incarnatosi in Mosè, si unì alla dea *Shekhinah*. Disgraziatamente il peccato dell'adorazione del Vitello d'oro provocò la disunione delle deità, ma il pentimento del popolo ebraico rimediò in qualche modo alla spaccatura. Nella storia ebraica, sulla falsariga della Bibbia, qualsiasi incidente è presentato come il risultato dell'unione o della disunione della coppia. La conquista ebraica della Palestina, con lo sterminio della Terra di Canaan o la costruzione del primo e del secondo tempio, sono fatti propizi all'unione delle due giovani deità mentre la distruzione dei due templi e l'esilio degli ebrei dalla Terra santa sono i segni esterni non soltanto della disunione divina ma anche di un vero e proprio "prostituirsi dietro a deità straniera". Il Figlio va a letto con varie femmine sataniche invece che con la sua vera moglie.

Dovere degli ebrei pii e credenti è di ricostituire, con la preghiera e le opere religiose, la perfetta unità divina nella forma dell'unione sessuale tra le deità maschile e femminile (5).

Per questo, prima degli altri rituali che ogni ebreo devoto deve compiere molte volte al giorno, si recita questa formula cabalistica: "Per amore dell'*Yihud* (parola ebraica che vuol dire *l'unione nella intimità*) del Santo benedetto e della sua *Shekhinah*..." (6).

Anche le preghiere del mattino hanno lo scopo di promuovere questa unione sessuale, pur temporaneamente e, nel loro significato mistico, certe parti della preghiera corrispondono ai vari momenti dell'unione. A un certo punto, la dea si avvicina con le sue ancelle, poi il dio l'abbraccia e la bacia e le accarezza i seni e, alla fine, tutto lascia intendere che si concretizza l'atto sessuale.

Nell'interpretazione dei cabalisti, ad altre preghiere e ad altri atti rituali viene attribuito il potere d'ingannare i diversi angeli, immaginati come

deità minori dotate di un certo grado d'indipendenza, o di propiziarsi Satana. A un certo punto della preghiera del mattino, spuntano alcuni versi in aramaico, invece che in ebraico. È la cosiddetta *Qedushah Shlishit*, la “terza santità”, inserita nella preghiera *Uva Letzion* verso la fine della preghiera del mattino. L'intendimento è quello d'ingannare gli angeli che montano la guardia ai cancelli attraverso cui le preghiere entrano in cielo e che hanno il potere di bloccare le invocazioni dei devoti. Gli angeli capiscono soltanto l'ebraico e non sanno cosa fare quando sentono l'aramaico e siccome sono piuttosto lenti di comprendonio, certamente meno intelligenti dei cabalisti, aprono i cancelli e così tutte le preghiere, comprese quelle, entrano in cielo.

Un altro esempio: prima e dopo i pasti l'ebreo pio deve lavarsi ritualmente le mani e pronunciare una speciale benedizione. In una di queste adempienze rituali, il credente adora Dio col promuovere la divina unione del Figlio e della Figlia mentre, nell'altra, adora Satana cui piacciono tanto le preghiere e i rituali ebraici che quando vede che sono offerti a lui smette di perseguire la divina Figlia. In realtà, i cabalisti credono che alcuni dei sacrifici che venivano bruciati nel Tempio fossero destinati proprio a Satana. Per esempio, i settanta torelli che si sacrificavano durante i sette giorni della festa dei Tabernacoli (7), erano presumibilmente offerti a Satana, nella sua capacità di dominatore di tutti i Gentili, per tenerlo occupato e impedirgli d'interferire nelle celebrazioni dell'ottavo giorno quando i sacrifici erano offerti a Dio.

Questi e tanti altri esempi dello stesso genere rivelano gli aspetti essenziali del sistema concettuale e la sua importanza per capire il giudaismo, sia nel periodo classico che nella sua resurrezione politica all'interno del sionismo contemporaneo.

Prima di tutto, questo sistema cabalistico non può esser considerato monoteistico, a meno che si considerino tali anche l'induismo, la religione

greco-romana, o quella dell'antico Egitto. In secondo luogo, la vera natura del giudaismo classico è definita proprio dalla rapidità con cui fu accettato questo sistema concettuale. Nel giudaismo classico, la fede e gli articoli di fede, fatta eccezione per le credenze nazionaliste ed esclusiviste, occupano un piccolo posto. *Quello che conta è il rituale, fine a se stesso, piuttosto che il significato che può avere o la fede che lo determina e che in esso dovrebbe esprimersi. Così, in tempi in cui una minoranza di ebrei rifiutava la Cabala, come succede oggi, pochi fedeli seguono il rituale religioso convinti, attraverso di esso, di adorare Dio, mentre altri fanno esattamente le stesse cose con l'intenzione di propiziarsi Satana.* Comunque se il rituale è lo stesso per tutti, i fedeli delle due "intenzionalità" restano nelle stesse congregazioni e pregano tutti insieme, anche se poi sono profondamente ostili gli uni verso gli altri (8).

Se poi invece dell'*intenzione* legata al rito del lavaggio delle mani qualcuno cercasse di cambiare il *modo* in cui viene fatto, allora scoppierebbe subito uno scisma (9).

Lo stesso si può dire di tutte le formule sacre del giudaismo: purché non si tocchi l'adempimento esteriore, il significato viene, al massimo, al secondo posto. Per esempio, la formula religiosa ebraica forse più sacra "Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, l'unico" che gli ebrei pii recitano diverse volte al giorno, oggi può avere due opposti significati. Vuole dire che il "Signore" è davvero "uno", ma può anche voler dire che, una certa fase dell'unione tra le deità maschile e femminile è stata raggiunta o incoraggiata dal modo più o meno appropriato in cui viene recitata la formula. Comunque, quando gli ebrei di una congregazione riformata la recitano in altre lingue che non siano l'ebraico, i rabbini ortodossi, non importa se credono o no all'unità o all'unione sessuale divina, si arrabbiano davvero.

Infine, oggi, tutto questo ha grande importanza in Israele, e in altri centri

ebraici. Formule come la “Legge di Gerusalemme”, le motivazioni ideologiche del movimento *Gush Emunim*, l’incoraggiamento all’odio verso i non-ebrei che vivono in Palestina, l’atteggiamento fatalistico verso le aperture di pace offerte dagli Stati Arabi, questi e molti altri aspetti della politica sionista che sorprendono tante persone di buona volontà che hanno una visione falsa del giudaismo classico, diventano più chiare se viste alla luce di questo sfondo storico. Naturalmente, si tratta di un’influenza che si manifesta in forma articolata a vari livelli e secondo i tempi. Ben Gurion seppe manipolare tutte queste spinte e dimensioni e controllarle in vista degli obiettivi che voleva raggiungere. Sotto Begin, il passato esercitò sul presente un’influenza maggiore. Comunque, non possiamo ignorare il passato e gli effetti che ha sul presente perché solo se ne conosciamo il vero volto possiamo sottrarci al suo cieco potere.

Interpretazioni della Bibbia

Dagli esempi che ho portato finora si capisce come possa disorientare quello che persone che si presume siano bene informate sanno sul giudaismo, a meno che non sappiano leggere l’ebraico. I dettagli che abbiamo citato si trovano nei testi originali o, in molti casi, nei libri moderni scritti in ebraico e sono destinati a un pubblico di specialisti. Cerca invano chi pensa di trovarli in pubblicazioni in lingua inglese, anche se l’omissione di fatti sociali così importanti distorce l’intero quadro.

Un altro equivoco, particolarmente comune tra i cristiani o tra chi è in qualche modo influenzato dalla tradizione e dalla cultura cristiana, è che il giudaismo sia una “religione biblica”, e che quindi il Vecchio Testamento occupi, nel giudaismo, lo stesso posto centrale e la stessa autorità legale che la Bibbia rappresenta per i protestanti, e persino per i cattolici.

Anche in questo caso si tratta di una questione di interpretazione e, come abbiamo visto, in materia di credenze i margini sono piuttosto larghi. Esattamente l'opposto avviene per l'interpretazione legale dei sacri testi. Qui i criteri interpretativi sono fissati rigidamente, ma dal Talmùd piuttosto che dalla Bibbia. Sono io ad usare il termine interpretazione. *Il punto di vista classico, e dell'ortodossia contemporanea, è che il significato del Talmùd, anche quando è contrario al senso letterale, è sempre e comunque normativo.* Forse, addirittura la maggior parte dei versetti biblici che prescrivono obblighi rituali sono "intesi" dal giudaismo classico e dall'ortodossia contemporanea in un senso diverso dal loro significato letterale, o addirittura contrario a quello che gli danno i cristiani o altri lettori del Vecchio Testamento che vedono il testo in sé per sé. La stessa divisione si ha oggi in Israele tra chi è stato educato nelle scuole religiose ebraiche e chi ha frequentato le scuole pubbliche dove s'insegna il semplice significato del Vecchio Testamento.

Si noti, negli esempi che seguono, che i cambiamenti di significato non vanno tutti nella stessa direzione, almeno dal punto di vista etico. Gli apologeti del giudaismo sostengono che l'interpretazione della Bibbia, che cominciò con i Farisei e fu codificata nel Talmùd, è sempre meno rigida del significato letterale. Gli esempi che seguono dimostrano esattamente il contrario.

1 - Cominciamo con il Decalogo. L'ottavo comandamento "Non rubare", (*Esodo*, 20: 15) è considerato come la proibizione del "furto", cioè del rapimento, *di un ebreo*. La ragione è che, secondo il Talmùd, tutto quello che è proibito dal Decalogo è un reato capitale. Il furto della proprietà non è un reato capitale così come il rapimento dei gentili da parte degli ebrei è permesso dalla legge talmudica: di qui l'interpretazione. Un'altra sentenza virtualmente identica, "tu non ruberai" (*Levitico*, 19: 11), è accettata nel suo significato letterale.

2 - Il famoso versetto “Occhio per occhio, dente per dente...” (*Esodo*, 21: 24) viene preso nel senso di “occhio-denaro per occhio”, cioè il pagamento di una multa al posto della rappresaglia fisica.

3 - Il famoso caso che segue trasforma il significato letterale nel suo esatto contrario. Il testo biblico ammonisce a non associarsi a una causa ingiusta, “Non seguirai la moltitudine nel fare il male né parlerai per associarti ai molti nel giudizio distorto” (*Esodo*, 23: 2). Le ultime parole “per associarti ai molti nel giudizio distorto” sono isolate dal contesto e interpretate come un’ingiunzione a seguire la maggioranza!

4 - Il versetto “Non bollirai l’agnello nel latte della madre” (*Esodo*, 23: 19) è interpretato come il divieto di mescolare qualsiasi specie di carne con il latte o con uno dei suoi derivati. Visto che lo stesso versetto è ripetuto in altri due passi del Pentateuco, la ripetizione come tale è considerata come un divieto agli ebrei (i) di mangiare quella mescolanza di carne e latte, (iii) di cucinarla per qualsiasi ragione, (ii) di goderne e trarne vantaggio per qualsiasi ragione (10).

5 - È assai frequente che termini generici come “il tuo simile” o “lo straniero” o persino “l’uomo” assumano un significato esclusivista e sciovinistico. Il famoso versetto “ama il tuo simile come te stesso” (*Levitico*, 19: 18) è interpretato dal giudaismo classico e dall’ortodossia contemporanea come un’ingiunzione ad amare il proprio “simile ebreo” e non il proprio “simile uomo” (11).

Analogamente, il versetto “né permetterai che si sparga il sangue del tuo simile (amico)” (*Levitico*, 16) dovrebbe voler dire che non si deve stare a guardare quando la vita (il sangue) di un tuo “simile ebreo” è in pericolo. Però, come vedremo meglio nel quinto capitolo, a un ebreo è proibito di salvare la vita a un gentile perché “non è il tuo simile (amico)”.

Il generoso precetto di lasciar spigolare il proprio campo e la vigna “ai

poveri e agli stranieri” (*Levitico*, 9: 10) viene riferito esclusivamente agli ebrei poveri e ai convertiti al giudaismo.

Le leggi riguardanti i tabù dei cadaveri cominciano con il versetto: “Questa è la legge: quando un uomo sarà morto in una tenda, chiunque entrerà nella tenda e chiunque vi si trovi sarà impuro per sette giorni” (*Numeri*, 19: 16).

La parola “uomo” (*adamo*) significa “ebreo” e per questo soltanto un cadavere ebreo è tabù, cioè “impuro” e sacro al tempo stesso. Forti di questa interpretazione, i pii ebrei hanno un vero e proprio timore reverenziale, di carattere magico, per i cadaveri e per i cimiteri ebraici mentre non hanno nessun rispetto per i cadaveri e per i cimiteri non-ebraici. Così, in Israele, centinaia di cimiteri musulmani sono stati distrutti, in un caso per permettere la costruzione dell’Hilton di Tel-Aviv, ma ci furono clamorose proteste quando fu danneggiato il cimitero ebraico del Monte degli Ulivi sotto la giurisdizione della Giordania. Esempi di questo genere sono troppo numerosi per ricordarli tutti: discuterò le disumane conseguenze di questo genere d’interpretazione nel quinto capitolo.

6 - Infine, consideriamo uno dei più bei passi profetici, la stupenda condanna dell’ipocrisia e dell’arido ritualismo fatta da Isaia e la sua esortazione ad essere umani.

“E quando stendete le mani - dice uno dei versetti (*Isaia*, 1: 15) - io rifiuto di vederlo; anche quando moltiplicate le preghiere, io non ascolto perché le vostre mani sono piene di sangue”.

I sacerdoti ebrei “stendono le mani” quando benedicono i fedeli durante le funzioni religiose e questo versetto sembra riferirsi al caso di un sacerdote che commette un omicidio preterintenzionale e che pertanto non è più qualificato a “stendere le mani” per la benedizione perché, anche se si è

pentito, le sue mani sono “piene di sangue”.

Risulta evidente da questi esempi che, oggi, quando gli ebrei ortodossi, come tutti gli ebrei prima del 1780, leggono la Bibbia, in realtà leggono un libro molto diverso dalla Bibbia che è letta dai non-ebrei o dagli ebrei non ortodossi. Tale distinzione si applica persino in Israele, anche se i seguaci dei due “orientamenti” leggono il testo ebraico.

L’esperienza, particolarmente dopo la guerra del 1967, ha ripetutamente confermato l’enorme divario che c’è nella ricezione e comprensione del testo biblico. In Israele e altrove, numerosi ebrei non ortodossi, che non conoscono in dettaglio il rituale ebraico, hanno tentato, e tentano, citando i versetti biblici nel loro significato umano, di far vergognare gli ortodossi e la destra israeliana che a questi s’ispira, del loro atteggiamento disumano nei confronti dei palestinesi. Comunque, questi argomenti non hanno nessun effetto su chi segue i principi del giudaismo classico: non capiscono altro e sono convinti che, per loro, i testi biblici hanno un significato diverso da quello che gli danno tutti gli altri.

Se un vuoto comunicativo di questo genere esiste in Israele ove la gente legge l’ebraico e può facilmente ottenere informazioni sulle questioni bibliche, figurarsi quanto sono più profonde le incomprensioni e gli equivoci che si hanno fuori, particolarmente tra chi è stato educato nella tradizione cristiana. Infatti, più un non ebreo legge la Bibbia e meno sa del giudaismo ortodosso che considera il Vecchio Testamento un insieme di formule sacre immutabili, che, recitate, conferiscono grandi meriti ma il cui significato è deciso altrove. Come dice Humpty Dumpty ad Alice nel Paese delle meraviglie, a monte di chi decide il significato delle parole c’è il vero problema: “chi è il padrone?”.

Struttura del Talmùd

Occorre ricordare che la fonte prima dell'autorità per tutte le manifestazioni del giudaismo classico e dell'ortodossia contemporanea, è il Talmùd babilonese, mentre il resto della letteratura talmudica, compreso il Talmùd di Gerusalemme, o Talmùd palestinese, sono testi autorevoli ma supplementari.

Limitiamoci ad alcune informazioni necessarie per sviluppare la nostra trattazione del giudaismo. In definitiva, il Talmùd consiste di due parti: la *Mishnah* e la *Gemara*. La prima è un lucido codice di leggi e consiste in sessantatre trattati raccolti in sei volumi redatti in Palestina a partire dall'anno 200 dell'era volgare e derivati da un materiale legale molto più voluminoso, in gran parte orale, elaborato durante i due secoli precedenti. La *Mishnah* è scritta in ebraico e comprende sezioni dedicate al servizio nel Tempio, purezza rituale, agricoltura, festività, donne, comportamenti degli ebrei tra loro, verso i non-ebrei e verso Dio.

La seconda parte, la *Gemara*, molto più lunga e predominante, in gran parte scritta in aramaico, fu completata alla fine del sesto secolo dell'era volgare: è un'esegesi della *Mishnah* e dei libri biblici con le discussioni di varie generazioni di rabbini a Babilonia, sotto l'impero persiano e nella "Terra d'Israele" durante la dominazione romana. La *Gemara* consiste dunque in due parti parallele, una babilonese, databile tra l'anno 200 e il 500 e l'altra palestinese tra l'anno 200 e una data sconosciuta, assai prima dell'anno 500.

Il Talmùd babilonese, cioè la *Mishnah* più la prima parte della *Gemara*, è non solo più lungo e complesso ma anche meglio organizzato del Talmùd palestinese ed è considerato definitivo ed autorevole. Il Talmùd palestinese, o di Gerusalemme, è decisamente inferiore come autorevolezza giuridica, insieme a un gran numero di collazioni, conosciute complessivamente come "letteratura talmudica", che contengono

materiali scartati dai compilatori del Talmùd.

Al contrario della *Mishnah*, che è tutta in ebraico, le altre parti del Talmùd e della letteratura talmudica sono scritte in ebraico e in aramaico, lingua questa che predomina nel Talmùd babilonese. Questi testi non si limitano alle questioni legali: spesso le discussioni giuridiche, senza ordine né una ragione apparente, vengono interrotte da una “narrazione”, *aggadah*, mescolanze di storie e aneddoti sui rabbini e la gente comune, personaggi biblici, angeli, demoni, stregonerie e miracoli (12).

Sebbene abbiano goduto di una grande popolarità in tutte le epoche, questi interludi narrativi sono stati sempre considerati, anche dallo stesso Talmùd, di secondaria importanza. Per il giudaismo classico sono le parti che riguardano questioni giuridiche e particolarmente la discussione di casi problematici ad avere la massima importanza.

È lo stesso Talmùd a definire le varie categorie di ebrei, in ordine ascendente: nel gradino più basso ci sono gli ignoranti, seguono quelli che conoscono soltanto la Bibbia, poi quelli che hanno familiarità con la *Mishnah* o con l'*aggadah* e infine la classe superiore, quelli che hanno studiato la parte legale della *Gemara* e sono in grado di discuterla. Solo questi sono in grado di guidare in ogni cosa tutti gli altri ebrei (13).

Il sistema legale del Talmùd è globale e rigidamente autoritario ma, al tempo stesso, capace d'infiniti sviluppi senza possibilità di operare alcun cambiamento nei suoi fondamenti dogmatici. Copre qualsiasi aspetto della vita ebraica sia individuale che sociale, di solito nei più intimi dettagli, con sanzioni e punizioni per qualsiasi peccato concepibile o infrazione alle regole. Per ogni problema le regole sono formulate in forma assolutamente dogmatica e non possono esser messe in questione. L'unica cosa che può esser messa in discussione all'infinito è l'elaborazione e con essa la definizione pratica delle regole.

Prendiamo alcuni esempi. Nello *Shabbat* non è permesso “alcun genere di lavoro”. Il concetto di *lavoro* è definito applicabile a 39 generi di lavoro, né uno più né uno meno. Il criterio di tale scelta non ha nulla a che fare con la maggiore o minore durezza del lavoro: è semplicemente questione di definizione dogmatica.

Lo scrivere è uno dei lavori proibiti. Alla domanda: “Quanti caratteri si devono scrivere perché s’incorra nel peccato di scrivere durante lo *Shabbat*?” La risposta è: “Due”. E ancora: “Il peccato è lo stesso, indipendentemente dalla mano che si usa per scrivere?”. Risposta: “No”.

Comunque, per cautelarsi dall’incorrere nel peccato, il divieto primario di scrivere è arricchito e rafforzato dalla proibizione, secondaria, di toccare, durante lo *Shabbat*, qualsiasi strumento che serva per scrivere.

Un altro dei lavori proibiti è la macinazione del grano. Dal divieto si deduce, per analogia, che qualunque forma di macinazione sia proibita e ciò è ribadito dalla messa al bando dell’esercizio della medicina durante lo *Shabbat*, salvo che la vita degli ebrei non sia in pericolo. E questo per impedire che non si commetta peccato nel macinare gli ingredienti per le pozioni. È inutile che oggi, in tempi moderni come questi, si faccia presente che tale pericolo non esiste, anche se, in realtà, con un altro steccato interno al divieto, il Talmùd proibisce esplicitamente le medicine liquide e qualsiasi bevanda curativa o energetica durante lo *Shabbat*. Per quanto possa essere assurdo, quello che è stato stabilito rimane tale, una volta per sempre. Alla maniera di Tertulliano, uno dei primi Padri della Chiesa: *credo quia absurdum est*, che può essere il motto per la stragrande maggioranza delle regole talmudiche, purché “credere” sia sostituito da “praticare”.

L’esempio che segue illustra meglio di qualsiasi altro il livello di assurdità raggiunto da questo sistema. Una delle forme di lavoro proibite durante lo *Shabbat* è il raccolto. Questo divieto è esteso, per analogia, all’atto di

spezzare il ramo di un albero e, di conseguenza, è proibito cavalcare qualsiasi animale per non creare l'occasione di rompere un ramo per frustare la bestia. È inutile dire che si può sempre ricorrere alla frustra e uno può benissimo andare a cavalcare in un posto dove non ci sono alberi. Comunque, il divieto rimane tale per sempre e può solo diventare ancor più restrittivo: infatti, durante lo *Shabbat*, è anche vietato andare in bicicletta e questo unicamente per l'analogia con l'andare a cavallo.

Un ultimo esempio per illustrare come si segue lo stesso metodo anche in casi del tutto teorici che non hanno alcuna possibile applicazione alla realtà. Quando c'era il Tempio, il sommo sacerdote poteva solo sposare una vergine e, sebbene durante quasi tutto il periodo talmudico non ci fosse né il Tempio né il sommo sacerdote, il Talmùd dedica una delle sue più contorte e bizzarre argomentazioni alla definizione precisa del termine "vergine", una di quelle che è adatta a sposare il sacerdote. Che dire di una ragazza il cui imene si è rotto accidentalmente? Fa differenza se si è rotto prima o dopo i tre anni? E se a causa di un legno o di un metallo? Quando è successo, la ragazza stava salendo su di un albero oppure scendeva? L'incidente è avvenuto naturalmente oppure non naturalmente, per impatto diretto?

Tutte queste possibili "spiegazioni", e tante, tante altre sono fatte oggetto d'interminabili, dettagliatissime discussioni. Tutte le scuole del giudaismo classico si sono dovute misurare con centinaia di problemi di questo genere e il prestigio dei sapienti talmudici derivava dalla loro abilità di svilupparli, perché dentro questo formalismo dogmatico c'è - sempre posto per continui sviluppi, anche se solo in una direzione, e infatti fu così fino all'ultima redazione del Talmùd.

Comunque, tra il periodo talmudico, che finisce intorno al 500 dell'era volgare e il periodo del giudaismo classico, che comincia nell'anno 800, ci sono due differenze fondamentali. L'area geografica riflessa dal Talmùd è

limitata, laddove la società che vi è rappresentata è una società “completa” con l’agricoltura ebraica come base, e questo vale sia per la Mesopotamia che per la Palestina. Sebbene a quel tempo molti ebrei vivessero nelle diverse province dell’impero romano, e in quelle dell’impero dei Sassanidi, dallo stesso testo talmudico, risulta che la sua composizione, in più di cinquecento anni, fu un processo strettamente locale: non vi partecipò nessun studioso che non provenisse dalla Mesopotamia e dalla Palestina né il testo riflette condizioni sociali diverse da quelle di quelle aree geografiche.

Pochissimo si sa delle condizioni socio-religiose degli ebrei nei tre secoli successivi, ma dall’anno 800 in poi, per cui esistono più precise informazioni storiche, esse subirono una radicale trasformazione. Il Talmùd babilonico e, in misura minore, il resto della letteratura talmudica, viene riconosciuto come autorevole, studiato e sviluppato da tutte le comunità ebraiche. Nel frattempo, la società ebraica era cambiata profondamente: in ogni caso, *non ne facevano più parte i contadini*.

Discuteremo più avanti, nel quarto capitolo, il sistema sociale scaturito da tali cambiamenti e, intanto, occorre spiegare come il Talmùd fu adattato alle condizioni del giudaismo classico, del tutto diverse, proiettate su di un’area geografica assai più vasta ma su aggregazioni sociali molto più ristrette.

Le dispense

Come abbiamo visto, il sistema talmudico è assolutamente dogmatico e non consente alcun rilassamento delle sue regole neppure quando le nuove condizioni storiche le riducono all’assurdità. Contrariamente ai testi

biblici, nel Talmùd il significato *letterale* è fuori discussione e nessuno è autorizzato a interpretarlo in modo diverso dal canone.

Nel periodo del giudaismo classico, divenne impossibile per le classi dominanti ebraiche, i rabbini e i ricchi, continuare a servirsi di numerose leggi. Proprio nell'interesse di queste classi di potere, venne introdotto il metodo dell'inganno sistematico così da conservare la lettera della legge per poi distorcerne lo spirito e l'intenzione. Ritengo che la causa prima della degradazione del giudaismo nella sua epoca classica fu proprio questo sistema ipocrita delle dispense (*heterim*). Il misticismo ebraico fu la seconda causa di quella degradazione, anche se il misticismo ebbe una durata minore.

Alcuni esempi di come funziona il sistema.

1. Prestito ad interesse. Nel Talmùd si proibisce severamente, pena gravi sanzioni, che un ebreo pretenda gli interessi se fa un prestito ad un altro ebreo mentre, secondo la maggioranza delle autorità talmudiche, esigere il massimo profitto per un prestito fatto a un gentile è un dovere religioso. Una serie di regole dettagliatissime proibisce tutte le forme, persino quelle che sembrano meno pertinenti, di profitto derivante da un prestito fatto a un ebreo da un altro ebreo. Il Talmùd bolla con l'infamia tutti gli ebrei che si fanno complici di tali illecite transazioni, compresi gli scrivani e i testimoni che non possono più essere citati come testi in tribunale, visto che un ebreo che compie tali azioni "non partecipa più del Dio d'Israele".

È evidente che questa legge ben si adattava alle necessità dei contadini ed artigiani ebrei o a quelle delle piccole comunità ebraiche che prestavano

denaro ai non-ebrei. Ma, nel XVI secolo, nell'Europa orientale, particolarmente in Polonia, la situazione era assai diversa: c'era una comunità ebraica relativamente numerosa che, in molte città e cittadine, costituiva la maggioranza della popolazione. I contadini, servi della gleba che vivevano in una condizione non tanto diversa dalla schiavitù, non erano certo in grado di prendere denaro in prestito mentre i ricchi ebrei ricavano alti profitti dai prestiti alla nobiltà, oltre al fatto che numerosi erano gli ebrei che commerciavano tra di loro.

In tali circostanze, fu introdotto un marchingegno per giustificare i prestiti ad interesse tra ebrei: la *heter'isqa*, la "dispensa per i rapporti di affari".

L'idea era di presentarla non come un prestito ma come un "investimento" del creditore nell'attività commerciale del debitore, salvando così la lettera della legge. Nella stipula si fissavano due condizioni: la data in cui chi prendeva il prestito avrebbe pagato una somma stabilita, che poi erano gli interessi, intesi come "parte dei profitti", a chi prestava e, in secondo luogo, la valutazione del futuro profitto per garantire la sua "parte" a chi prestava, a meno che ciò non fosse smentito dalla testimonianza del rabbino della città o dal giudice rabbinico che, secondo gli accordi, rifiutava di testimoniare in questi casi. In pratica, si tratta di prendere il testo della dispensa, scritto in aramaico e del tutto incomprensibile alla maggioranza degli ebrei, affiggerlo nella stanza dove avviene la transazione e il prestito ad interesse tra ebrei diventa perfettamente legale e irreprensibile. Copie di questo testo sono in tutte le banche israeliane, esposte o tenute in una apposita cassetta.

2. L'anno sabbatico. Secondo la legge talmudica, che ha a suo fondamento *Levitico*, 25, la terra ebraica in Palestina dev'esser lasciata incolta ogni sette anni, l'anno sabatico, durante il quale è vietato farvi qualsiasi lavoro, compresa la raccolta delle messi (14).

È documentato che la legge fu rigorosamente rispettata per quasi un millennio, dal quinto secolo precedente l'era volgare fino alla scomparsa dell'agricoltura ebraica in Palestina. Più tardi, quando non c'era più motivo di applicare in pratica la legge, rimase in vigore in teoria. Comunque, verso il 1880, con le prime colonie ebraiche in Palestina, quella legge divenne un problema. Così i rabbini, solidali con i coloni, li trassero d'impaccio inventando il meccanismo della dispensa, più tardi perfezionato dai loro successori dei partiti sionisti religiosi e ormai, in Israele, è diventata una pratica istituzionalizzata.

Ecco come funziona. Poco prima dell'anno sabatico il ministero degli interni israeliano consegna al rabbino capo un documento nel quale gli si trasferisce legalmente la proprietà di tutta la Terra d'Israele, sia privata che pubblica. Forte di questo diritto, il rabbino capo va da un non ebreo e gli vende tutta la Terra d'Israele, e dal 1967 anche quella dei territori occupati, per una somma simbolica. In un atto separato, il "compratore" s'impegna a "rivendere" la terra subito dopo la fine dell'anno sabatico. Questa transazione si ripete ogni sette anni, di solito con lo stesso "compratore".

I rabbini non sionisti non riconoscono la validità di questa dispensa e, durante gli anni sabatici, gli ebrei ortodossi non sionisti aprono negozi speciali in cui vendono frutta e verdura prodotte dagli arabi su terra araba. I rabbini non sionisti sostengono giustamente che poiché è proibito agli ebrei dalla legge religiosa di vendere la terra in Palestina ai Gentili, tutto il meccanismo della transazione è un peccato e perciò non può essere valido. I rabbini sionisti, dal canto loro, rispondono che la vendita vera è proibita ma non quella fittizia.

3. La mungitura durante lo *Shabbat*. Come abbiamo visto finora, anche la mungitura come parte del processo è stata proibita in tempi post-

talmudici, processo di rilancio del rigore religioso. Era facile rispettare il divieto nella diaspora, perché gli ebrei proprietari di vacche erano di solito ricchi abbastanza da potersi permettere servi non-ebrei ai quali potevano ordinare di mungere, grazie a uno dei soliti sotterfugi. I primi coloni ebrei in Palestina impiegavano gli arabi per questo ed altri scopi ma con la tassativa prescrizione sionista che il lavoro agricolo dovesse esser fatto dagli ebrei e per gli ebrei, la dispensa divenne indispensabile, particolarmente prima dell'introduzione, negli anni Cinquanta, della mungitura meccanica. Anche su questo problema c'era disaccordo tra i rabbini sionisti e quelli non sionisti.

Secondo i rabbini sionisti, è permessa la mungitura se il latte non è bianco ma è colorato di blu. Questo latte blu del sabato viene usato esclusivamente per fare il formaggio e la colorazione viene lavata via nel caglio. I rabbini non sionisti hanno invece inventato un marchingegno più sofisticato che io personalmente, nel 1952, ho visto mettere in pratica in un kibbutz religioso. Avevano scoperto un vecchio precetto che permetteva di “vuotare” le mammelle gonfie delle vacche anche durante lo *Shabbat* per alleviarne la sofferenza ma a condizione che il latte dovesse essere sparso al suolo.

E questo è quello che si fa. La mattina dello *Shabbat*, un pio kibbutznik va nella stalla e mette un secchio sotto le mammelle delle vacche senza con questo infrangere alcun divieto visto che nel Talmùd non si fa cenno a questa operazione. Poi va in sinagoga a pregare e subentra un suo collega che ha “l'onesta intenzione” di alleviare le sofferenze degli animali, lasciando che il latte si sparga al suolo. Ma se per caso, ci sono lì i secchi, questo benefattore ha il dovere di toglierli di mezzo? Nient'affatto. Lui li “ignora”, porta a termine la sua missione caritatevole e se ne va nella sinagoga.

A questo punto, arriva un terzo pio collega che, entrato nella stalla, scopre

con sorpresa che i secchi sono tutti pieni di latte. Allora, li porta in un posto fresco e anche lui, come gli altri due suoi colleghi, si affretta ad andare nella sinagoga. Così tutto è a posto e non c'è bisogno di buttar via i soldi per comprare il colorante blu.

4. Seminazioni miste. Dispense analoghe furono concesse dai rabbini sionisti riguardo al divieto, che ha a fondamento *Levitico*, 19: 19 di seminare due specie diverse di piante nello stesso campo (15).

L'agronomia moderna ha dimostrato che, in alcuni casi, specialmente per il foraggio, la seminazione mista dà rendimenti migliori. I rabbini inventarono subito il tipo adatto di dispensa: un coltivatore ebreo semina il campo per lungo con una sola specie di sementa e, più tardi, un suo collega, che "non sa nulla" del precedente, semina il campo per largo, ovviamente con l'altra specie. Comunque, visto che con quel metodo ci voleva troppo tempo di lavoro, ne venne escogitato uno più efficiente: un coltivatore ebreo fa un mucchio della prima sementa in un posto di passaggio e lo ricopre con sacchi o con tavole, e vi scarica sopra la seconda. Più tardi, ecco che arriva un altro coltivatore che, di fronte a testimoni, esclama: "Oh bella! Sono proprio i sacchi (o le tavole) di cui ho bisogno!" E subito li sfilava provocando la mescolanza "naturale". Un terzo coltivatore arriva, naturalmente "ignaro", e gli dicono: "Prendi questi semi e spargili nel campo" cosa che lui fa.

Un ricordo personale. Nell'inverno 1945-46, il capo della scuola religiosa di agricoltura, un ebreo particolarmente pio, ritenne che a sfilare le tavole dal mucchio dovessi essere io, un orfano di meno di tredici anni, libero da ogni peccato e quindi incapace di corrompere gli altri. Infatti, se il ragazzo minorenne commette qualche trasgressione alla legge religiosa, è il padre ad esserne tenuto responsabile. Tutto mi fu spiegato in dettaglio, compreso il dovere di dare la spiegazione "ho bisogno di queste tavole!",

cosa che naturalmente non era vera.

5. Sostanze lievitate. Durante i sette giorni di *Passover (Pesach)*, otto fuori della Palestina, agli ebrei è vietato mangiare e tenere presso di sé sostanze lievitate. Il concetto di “sostanze lievitate” è stato continuamente allargato e l’avversione verso di esse durante le festività di *Passover (Pesach)*, confina con l’isteria. Ormai sono comprese tra quelle sostanze tutti i tipi di farine e il grano non macinato.

Nella società talmudica, la cosa era ragionevole perché il pane, lievitato o no, si faceva di solito una volta la settimana e i contadini cuocevano il pane azzimo con il grano dell’anno precedente, per la festività che precede la stagione del nuovo raccolto. Ma, tra gli ebrei europei del periodo post-talmudico, era difficile per la famiglia ebrea media e per gli stessi mercanti di cereali rispettare quel precetto.

Come al solito, fu escogitata una dispensa per cui tutte queste sostanze sono fittiziamente vendute a un gentile prima della festività e ricomprate automaticamente subito dopo. L’unica cosa è metter sotto chiave le sostanze tabù per tutta la durata del *Passover*. Gli ebrei religiosi “vendono” le loro sostanze lievitate ai rabbini locali che, a loro volta, le “vendono” al capo rabbino, il quale le “rivende” a un gentile. Per dispensa speciale, quest’ultima “vendita” comprende anche le sostanze lievitate dagli ebrei non praticanti.

6. Il Goy dello Shabbat. Le più elaborate dispense sono forse quelle che riguardano il *Goy*, gentile, dello *Shabbat*. Come si è visto prima, l’arco delle attività vietate durante lo *Shabbat* è stato esteso continuamente ma, nello stesso tempo, è aumentato il numero di quelle che devono essere

svolte o controllate per soddisfare i bisogni della popolazione e assicurare il comfort. Va da sé che ciò vale per i tempi moderni, ma non bisogna ignorare che l'effetto dei cambiamenti tecnici cominciò a farsi sentire molto tempo fa.

Nel secondo secolo, in Palestina, il divieto di macinare il grano durante lo *Shabbat* non era poi una grossa limitazione per i contadini o per gli artigiani ebrei che macinavano a mano il grano per uso domestico. Era una cosa diversa, invece, per l'affittuario di un molino ad acqua o a vento, una delle attività più comuni tra gli ebrei dell'Europa orientale. Persino il banale "problema" umano di desiderare una tazza calda di tè nel pomeriggio dello *Shabbat*, si sente di più quando, come tutti gli altri giorni della settimana, c'è il samovar che bolle lì nella stanza di soggiorno. Sono questi due esempi, e tra i più semplici, dei cosiddetti "problemi dell'osservanza dello *Shabbat*", e si può essere certi che per le comunità composte esclusivamente di ebrei ortodossi sarebbero stati senza soluzione, almeno per otto o dieci secoli, se non fosse stato per l'aiuto dei non ebrei.

Oggi, nello Stato d'Israele, tutto ciò è ancora più vero, visto che molti dei servizi pubblici, come l'acqua, il gas o l'elettricità rientrano in questa categoria. Il giudaismo classico non sarebbe sopravvissuto neanche un settimana senza la possibilità di servirsi dei non ebrei.

Comunque, in mancanza di dispense speciali, è estremamente difficile impiegare non ebrei per questi compiti perché le regole talmudiche escludono che si possa chiedere ai gentili, durante lo *Shabbat* di fare qualsiasi lavoro che è proibito agli ebrei. Per esempio, il Talmud vieta agli ebrei di godere della luce di una candela accesa da un gentile, a meno che questi non abbia avuto bisogno della luce prima che l'ebreo entri nella stanza. Cito due delle molte dispense concesse in casi come questi.

Prima di tutto, c'è il metodo dell'"accenno", legato alla logica causistica

secondo cui una domanda peccaminosa perde tutto il biasimo se è posta con tatto. Come regola, l'accento dev'essere "oscuro", anche se, in casi di estrema necessità, è permesso fare un accenno "chiaro".

Per esempio, in un recente opuscolo sull'osservanza dei precetti religiosi ad uso dei soldati israeliani, s'insegna come rivolgersi ai lavoratori arabi impiegati dalle forze armate d'Israele come "*Goyim* dello *Shabbat*". Nei casi urgenti, come quando fa freddo e si deve accendere il fuoco, o quando è necessaria la luce per il servizio religioso, il soldato pio può servirsi di un accenno "chiaro" e dire agli arabi: "Qui fa freddo" oppure "Qui è buio". Normalmente basta un accenno "oscuro", come per esempio: "Qui si starebbe meglio se fosse più caldo".

Prima del 1939, a Varsavia, uno dei miei zii seguiva un metodo più raffinato. Quando si svegliava dal sonnellino pomeridiano dello *Shabbat*, si rivolgeva alla sua domestica non-ebrea, *Marysia*, prima con voce calma: "Come sarebbe carino se..." e poi, con un urlo improvviso "...se *Marysia* ci portasse una tazza di tè!"

Tutti consideravano quel mio zio come un uomo pio e timorato di Dio che non avrebbe neppure sognato di bere una goccia di latte per almeno sei ore dopo i pasti e che aveva in cucina due lavelli, uno per lavare i piatti su cui si era mangiata la carne e l'altro per quelli che avevano contenuto il latte.

Il metodo dell'"accento" è particolarmente spiacevole e offensivo anche perché è normalmente rivolto a non-ebrei che per la loro povertà o posizione sociale subalterna, sono in balia del datore di lavoro ebreo. Un servitore gentile, o chi è al servizio dell'esercito israeliano, che non impara a prendere come ordine questi "accenni oscuri" viene licenziato senza pietà.

Il secondo metodo è seguito nei casi in cui il compito richiesto al gentile

durante lo *Shabbat* non è un servizio occasionale o personale che può essere “accennato” quando ce n’è bisogno, ma un lavoro regolare, di routine, da effettuarsi senza la continua supervisione degli ebrei. Il metodo si chiama “inclusione implicita” (*hayla’ha*) dello *Shabbat* tra gli altri giorni della settimana per cui il gentile è assunto “per l’intera settimana o per l’intero anno” senza che nel contratto si faccia menzione del sabato o dell’anno sabatico. In realtà, poi, il gentile lavorerà solo di sabato, come quando viene assunto per spegnere le candele nella sinagoga dopo la preghiera della vigilia dello *Shabbat*, evitando così lo spreco di lasciarle consumare tutta la notte e, nella moderna Israele, per controllare il flusso degli acquedotti o il livello dei bacini idrici. Talvolta, vengono fuori errori imbarazzanti dato che questi lavori sono privilegiati, con sei giorni di riposo la settimana.

Negli anni Sessanta, la città di Bney Braq, vicino a Tel Aviv, abitata quasi esclusivamente da ebrei ortodossi, fu scossa da un terribile scandalo. Alla morte di un “Goy dello *Shabbat*” che per vent’anni aveva controllato l’acquedotto di sabato, si scoprì che non era un cristiano ma proprio un ebreo. A succedergli fu assunto un druso però dopo che l’amministrazione cittadina chiese e ottenne dal governo d’Israele un certificato che confermava ufficialmente che il nuovo impiegato era “un gentile, d’inequivocabile discendenza gentile”. Sembra che persino i servizi segreti si fossero occupati della vicenda.

Un’idea analoga si applica anche agli ebrei ma per uno scopo diverso. Agli ebrei è vietato ricevere qualsiasi forma di pagamento per lavori svolti di sabato anche se si tratta di lavori permessi. L’esempio emblematico riguarda le funzioni sacerdotali: il rabbino o lo studioso del Talmud che predicano o insegnano durante lo *Shabbat*, il cantore che canta durante le festività, cui si applicano gli stessi divieti del sabato, il sagrestano e simili.

In tempi talmudici e, in alcuni paesi, fino a parecchi secoli dopo, chi

svolgeva quelle funzioni non veniva pagato ma, più tardi, quando divennero professioni retribuite, si applicò ad essa la dispensa dell'“inclusione implicita” e s'introdusse il sistema delle assunzioni mensili e annuali. Nel caso dei rabbini e degli studiosi del Talmùd la questione è complicata perché ad essi è vietato farsi pagare le prediche, l'insegnamento o lo studio stesso delle materie talmudiche anche durante tutti gli altri giorni della settimana. È fatta invece eccezione per l'insegnamento elementare delle scritture, ma si tratta di un livello considerato inferiore che è sempre stato mal pagato. Per questi vale un'ulteriore dispensa per cui il loro salario non va considerato come tale ma come “ricompensa per l'inattività” (*dmey batalah*). Il risultato complessivo di queste due funzioni è che quello che in realtà è il compenso per un *lavoro* fatto prevalentemente, o forse soltanto durante lo *Shabbat* è mistificato come il pagamento per l'*inattività* degli altri giorni della settimana.

Aspetti sociali delle dispense

Occorre ricordare gli aspetti sociali di questi ed altri casi simili. La caratteristica predominante delle dispense, e del giudaismo classico che si fonda su di esse, è l'inganno prima di tutto ai danni di Dio, se è lecito servirsi di questo termine per designare un essere immaginario che viene ingannato con tanta indifferenza dai rabbini che si considerano più astuti di lui. Non è concepibile contrasto più profondo tra il dio della Bibbia, particolarmente quella dei grandi profeti, e il dio del giudaismo classico. Quest'ultimo è simile più al Giove dei romani che è allo stesso modo ingannato e sbeffeggiato dai suoi fedeli.

Dal punto di vista etico, il giudaismo classico rappresenta un processo di

degenerazione, che continua ancora, in un'accozzaglia tribale di rituali vuoti e superstizioni magiche carica di decisive conseguenze politiche e sociali. Non bisogna dimenticare che sono proprio tutte le superstizioni del giudaismo classico a condizionare le masse ebraiche, piuttosto che quelle parti della Bibbia o anche dello stesso Talmùd che esprimono valori religiosi e morali veri. Lo stesso può dirsi per altre religioni, tra quelle che oggi hanno un revival.

Qual è l'occasione più sacra e solenne dell'anno liturgico ebraico a cui prendono parte anche tanti ebrei che peraltro sono lontani dalla religione? È la preghiera *Kol Nidrey* alla vigilia del *Yom Kippur*, la cantilena di una dispensa particolarmente assurda e ingannevole in cui tutti i voti che saranno fatti personalmente a Dio nell'anno successivo sono dichiarati, in anticipo, nulli e privi di valore.

Un altro rituale "estremamente importante" è il suono del corno di montone al *Rosh Hashanah*, il capodanno ebraico, che ha lo scopo di confondere Satana. Oppure, nel campo della devozione personale, la preghiera *Qadish* pronunciata nei giorni di lutto dai figli per i loro genitori per sollecitare l'accesso delle loro anime al paradiso, recita di un testo aramaico, assolutamente incomprensibile alla stragrande maggioranza degli ebrei. Inutile dire che la considerazione popolare per gli aspetti più superstiziosi della religione ebraica non si estende alle sue forme migliori.

Parallelo all'inganno di Dio è l'inganno degli altri ebrei, soprattutto nell'interesse della classe dominante ebraica. Come c'era da aspettarsi, non sono mai state concesse dispense nell'interesse specifico degli ebrei poveri. Per esempio, agli ebrei che soffrivano la fame anche se non al punto da morire, i loro rabbini, che ben di rado si trovavano a dover rinunciare a cibi più che accettabili, non dettero mai la dispensa per mangiare i cibi proibiti, sebbene quelli kosher fossero di solito molto più costosi.

L'altra caratteristica dominante delle dispense è che sono, in gran parte, motivate dalla sete di profitto, sempre più dominante nel giudaismo classico e, in Israele, dove quel processo è in pieno sviluppo, l'opinione popolare comincia ad accorgersene, malgrado il lavaggio dei cervelli promosso ufficialmente dal sistema scolastico e dai media.

In Israele, l'establishment religioso, i rabbini e i partiti religiosi, e per associazione, in larga misura, la comunità ortodossa nel suo insieme sono assai impopolari e una delle ragioni di questa impopolarità è proprio la loro reputazione di doppiezza e venalità. Naturalmente, l'opinione popolare che spesso s'ispira ai più banali pregiudizi, non è la stessa cosa dell'analisi sociale ma, nel caso specifico, è verissimo che l'establishment religioso ebraico ha una forte tendenza alla ciarlataneria e all'avidità di denaro, dovuta all'influenza corruttrice dell'ortodossia ebraica.

In Israele, gli ebrei religiosi onesti, che certamente sono la maggioranza, non lo sono per l'influenza della religione e dei rabbini, ma proprio malgrado essa. D'altra parte, nelle poche aree della vita pubblica israeliana che sono completamente dominate dagli ambienti religiosi, il livello di ciarlataneria, venalità e corruzione supera notoriamente quello "medio" tollerato dalla società israeliana più vasta, non religiosa.

Nel prossimo capitolo, vedremo come, nel giudaismo classico, il dominio del profitto sia strettamente connesso alla struttura della società ebraica e ai suoi rapporti con la società più vasta in cui gli ebrei vivevano nel periodo "classico". Qui voglio ricordare che il motivo del profitto non è la caratteristica dominante del giudaismo in tutta la sua storia. È stata solo la confusione creata dal platonismo che cercava l'eterna "essenza" metafisica del giudaismo invece di considerare tutte le trasformazioni storiche della società ebraica a relegare nell'ombra quelle diversità. Tale confusione è stata incoraggiata dal sionismo con la sua insistenza sui "diritti storici", astoricamente derivati dalla Bibbia. Così, gli apologeti del

giudaismo sostengono, correttamente, che la Bibbia è contraria al motivo del profitto mentre nel Talmùd c'è solo indifferenza per esso. Tutto questo fu il prodotto di condizioni sociali ben diverse in cui quei testi furono composti. Come abbiamo visto, il Talmùd fu messo insieme in due aree geografiche ben distinte in un periodo in cui gli ebrei costituivano una società basata sull'agricoltura e composta in prevalenza da contadini, del tutto diversa dalla società del giudaismo classico.

Nel quinto capitolo, passerò in rassegna dettagliatamente gli atteggiamenti di ostilità e gli inganni perpetrati dal giudaismo classico ai danni dei non ebrei. Comunque, la dimensione sociale più importante è l'inganno motivato dal profitto degli ebrei ricchi ai danni degli ebrei poveri, come per esempio le dispense concesse sui prestiti. Malgrado la mia opposizione al marxismo sia come filosofia che come teoria sociale, devo riconoscere che Karl Marx aveva perfettamente ragione quando, nei due saggi sulla "Questione ebraica", descrisse il giudaismo come dominato dalla sete di profitto. Naturalmente, quella definizione si applicava al giudaismo che Karl Marx conosceva, cioè al giudaismo classico che, quando lui era giovane stava disintegrandosi. È vero che quelle sue conclusioni erano astoriche e in un certo senso anche arbitrarie e che c'era arrivato per intuizione ma, in questo caso e nei limiti della prospettiva storica, si trattò di un'intuizione giusta.



Note

1) Secondo il criterio che ho seguito nelle pagine precedenti, uso il termine *giudaismo classico* per definire il *giudaismo rabbinico* del periodo compreso tra l'anno 800 dell'era volgare fino alla fine del XVIII secolo. Tale periodo coincide con il *Medio Evo ebraico*, visto che nella maggior parte delle comunità ebraiche i livelli di vita medievale rimasero immutati, assai di più che in tutte le altre nazioni europee, praticamente fino al periodo della rivoluzione francese. Il *giudaismo classico* può essere considerato come sinonimo del *giudaismo medievale*.

2) Cfr. Esodo, 15: 11 e 20: 3-6.

3) Cfr. Geremia 10. Lo stesso si trova, ancora più tardi, nel Secondo Isaia: cfr. Isaia, 44.

4) La Cabala è una dottrina esoterica e può essere analizzata solo da studiosi specialisti. In Europa, specialmente dopo il 1750, si fece di tutto per mantenerla segreta: solo studiosi in età matura e sotto stretto controllo erano autorizzati a discuterne. Le masse ignoranti degli ebrei dell'Europa orientale non sapevano nulla della loro dottrina cabalistica, ma la Cabala filtrava fino al loro livello sotto forma di superstizioni e pratiche magiche.

5) Molti dei mistici ebraici contemporanei credono che sia possibile ottenere la ricostituzione della perfetta unità divina anche più presto con la guerra contro gli arabi, la deportazione dei palestinesi o persino costituendo più insediamenti ebraici possibili nei Territori occupati. Anche il movimento per la costruzione del Terzo Tempio, in considerevole aumento, si basa sulle stesse idee. Secondo quei mistici, la Shekhinah di Dio risiede in Israele e se ne allontana solo se i fedeli peccano per debolezza, o incredulità, nel portare avanti la conquista della Grande Israele e accelerare la costruzione del tempio.

6) Il termine Yihud è usato nei testi giuridici, particolarmente in quelli di diritto matrimoniale, nel significato di rapporto sessuale.

7) Numeri, 29.

8) Come viene considerato il potere di Satana e quanto sia identificato con i non-ebrei si vede con chiarezza in un costume molto diffuso, dietro l'influenza dei cabalisti, e fatto proprio, a partire dal XVII secolo, da molte comunità ebraiche. La donna ebrea, che ritorna dal suo bagno mensile di purificazione, dopo il quale è obbligatorio avere rapporti sessuali con il marito, deve guardarsi dall'incontrare una delle quattro creature sataniche: il gentile, il porco, il cane e l'asino. Se le incontra,

deve subito tornare indietro e fare un altro bagno. Questo costume fu accettato e incoraggiato, tra gli altri, nel Shevet Musar, un libro sui comportamenti morali ebraici pubblicato nel 1712 e che è stato tra i più popolari tra gli ebrei dell'Europa dell'Est e quelli dei paesi islamici fino all'inizio del nostro secolo, e ancora oggi largamente diffuso in certi ambienti ortodossi.

9) In questo rito, prescritto nei più minimi dettagli, le mani non si possono lavare sotto il rubinetto ma su ciascuna dev'essere versata l'acqua da un piccolissimo recipiente, con l'altra mano. Se le mani sono davvero sudice, è assolutamente impossibile lavarle con questo sistema, ma tali considerazioni pragmatiche sono del tutto irrilevanti nella valanga di rituali del giudaismo classico cui la Cabala attribuisce grandissima importanza. Per esempio, tra le numerose regole che i fedeli devono seguire quando vanno al gabinetto ce n'è una che prescrive, se l'operazione fisiologica avviene all'aperto, di non mettersi in direzione Nord-Sud perché il Nord è associato con Satana.

10) Secondo una storia apocrifa, un famoso eretico ebreo del secolo scorso osservava che il versetto "non commettere adulterio" è ripetuto soltanto due volte. Forse, suggeriva, "è proibito mangiare l'adulterio, cucinarlo, ma va benissimo se uno se lo gode".

11) L'ebraico re'akha è tradotto nella versione di King James e in gran parte delle traduzioni inglesi, con l'impreciso "il tuo vicino". Cfr. Samuele II, 16:17 in cui la stessa parola, sempre nella versione di King James, è resa più correttamente come "il tuo amico".

12) Nella Mishnah si trova ben poco riguardo a questi argomenti, in particolare sulle credenze dei demoni e nella stregoneria, mentre il Talmùd babilonese è letteralmente farcito delle più grossolane superstizioni.

13) *La grande difficoltà linguistica che accentua il carattere del tutto esoterico del Talmùd è data dal fatto che, sia nei testi in ebraico che in quelli in aramaico, le vocali che danno il significato alle parole, sono oggi scritte sotto le consonanti, mentre nell'edizione antica non ci sono né le vocali né la punteggiatura per cui è stato oggetto di secolari controversie la localizzazione delle frasi, delle citazioni, della aggadah, delle riflessioni sui passi biblici. Occorre ricordare che la struttura del Talmùd è mnemonica: prima di essere scritti quei testi venivano imparati a memoria. Altra sua caratteristica esoterica è l'autoreferenza strutturata nella sua atemporalità: di secolo in secolo, i rabbini si citano l'uno con l'altro e lo stesso fanno i commentatori medievali, su su fino al secolo scorso, senza riferimenti alle situazioni storiche.*

«Nella sua essenza, il Talmùd è un paradosso - scriveva Adin Steinsalz - ...si occupa degli innumerevoli aspetti della legge ebraica ma lascia aperte le conclusioni mandatorie... rivolge l'attenzione a seri problemi pratici e, al tempo stesso, a questioni ipotetiche, remote... è in se stesso un alto rituale, un'opera di sacro intellettualismo».

Cfr. The Talmùd, The Steinsalz Edition vol. 1, Tractate Bava Metzia, part. 1, Commentary by ADIN STEINSALZ, translated and edited by Israel V. Berman. New York, Random House, 1989. ADIN STEINSALZ, The Talmùd. A reference guide, New York, Random House, 1989. Steinsalz fa propria l'interpretazione spiritualista (“una strada di accesso all'eterno”) e ritiene “secondaria” la parte normativa che è lo scopo per cui fu compilato il Talmùd.

14) *L'Eterno parlò ancora a Mosè sul Monte Sinai dicendo: «Parla ai figlioli d'Israele e di loro: quando sarete entrati nel paese che io vi do, la terra dovrà avere il suo tempo di riposo consacrato all'Eterno. Per sei anni seminerai il tuo campo, per sei anni potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti: ma il settimo anno sarà un sabato, un riposo completo per la terra,*

un sabato in onore dell'Eterno...» (Levitico, 25: 2-5).

La legge fu sempre applicata in molte parti della Palestina e sembra nelle zone in cui c'era il predominio demografico ebraico tra l'anno 150 e il 200 dell'era volgare.

15) «Osserverai le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti: non seminerai il tuo campo con due sorte di seme, né porterai veste tessuta di due diverse materie» (Levitico, 19: 19).

Tratto dal libro

“Storia ebraica e giudaismo, il peso di tre millenni”
di Israel Shahak

Prefazione a cura di Gore Vidal + Capitolo Terzo

Publicato per gentile concessione del Centro Librario “Sodalitium”.
Per richiesta di copie del libro rivolgersi presso:

Centro Librario Sodalitium
Località Carbignano 36
10020 Verrua savoia (TO) - Italy

Tel. (0039) 0161 83 93 35

Fax (0039) 0161 83 93 34

Email:

centrolibrario@sodalitium.it

info@sodalitium.it

Per consultare il catalogo dei libri già pubblicati: Sodalitium.it

Pubblicazione a cura del Gruppo di Lavoro di TerraSantaLibera

La Redazione di TerraSantaLibera, pur non condividendo sempre e necessariamente tutte le dichiarazioni degli autori nei testi citati, reputa che esse siano comunque utili fonti di informazione e riflessione. Non omologati in alcun schieramento, in rispetto della libertà di pensiero e d'espressione garantite costituzionalmente, riteniamo irrinunciabile e giusto dare spazio a molte voci del dissenso, altrove negate.
